

LO SHOW Negli studios di Terni il «Paese dei balocchi»

Dall'acciaio ai sogni Con la regia di Benigni

di Stefano Cinaglia

TERNI — Un Roberto Benigni più scoppiettante che mai ha partecipato ieri al taglio del nastro del «Paese dei balocchi», museo a cielo aperto all'insegna del suo *Pinocchio*, uno dei lavori cinematografici dell'attore toscano che insieme a *La vita è bella* e al suo nuovo film *La Tigre e la neve*, che dovrebbe arrivare nelle sale in autunno, hanno dato lustro al sito di Papigno.

E proprio qui, lungo le sponde del fiume Nera e a due passi dalla Cascata delle Marmore, è stato inaugurato il percorso targato Pinocchio, che vuole unire passione e svago, consentendo un viaggio di diverse centinaia di metri tra le scenografie, i materiali, i costumi e le attrezzature di scena che hanno fatto da sfondo alla performance del film di Benigni.

Una iniziativa che porta il marchio di Cinecittà Umbria Studios, la costola della holding che in compartecipazione con la coppia Benigni-Braschi (60 e 40%) gestisce gli stabilimenti di Papigno, ex complesso industriale che, grazie all'attore prima e a Cinecittà poi, si candida a diventare il fiore all'occhiello della regione e una delle punte di diamante della produzione cinematografica in Italia. A più mani il taglio del nastro del museo del cinema: oltre all'attore, il sindaco di Terni Paolo Raffaelli, i vertici di Cinecittà e il vescovo monsignor Vincenzo Paglia. Poi l'illustrazione dell'iniziativa, sul palco che ospita la banda musicale dei vigili del fuoco. E alla vista del palco Benigni (nella foto

Pianetafoto) si è scatenato, trasformando la cerimonia in uno show.

«Amici di Terni — ha esordito — cominciamo dalla benedizione del vescovo: il presidente Ciampi mi ha fatto Cavaliere di Gran Croce, spero che il Papa mi faccia arcivescovo così con il vescovo discutiamo tutto il giorno. Benigni santo subito», ha detto sorridendo a monsignor Paglia.

Poi il premio Oscar è intervenuto a suo modo sulla crisi, e la necessità, del cinema: «Quando ero piccino il mio babbo mi dava da mangiare due castagne ma prima di addormentarmi mi raccontava una storia e a me sembrava chissà che... Meglio stare senza

mangiare che senza raccontare storie, senza mangiare si muore ma senza storie si vive da morti. Il cinema è il cibo dell'anima, la cultura è la firma di un popolo. Noi ci firmiamo con quello che pensiamo, con quello che facciamo». «Anche per questo — ha proseguito l'attore — ci metteremo tutta la passione del mondo, la più sensuale, erotica, mistica, religiosa... ci metteremo tutto l'amore del mondo per fare di questo luogo l'inizio... Per non chiudere mai più la porta del sogno, perché ne abbiamo tanto bisogno».

E ancora un'incursione sull'attualità politica: «Maroni vuole tornare alla lira, io tornerei ai sesterzi che sarebbe ancora meglio. Si può andare a conquistare la Gallia e via. Insomma la crisi economica si risolve, no?».

Il finale è pirotecnico, con Benigni che si impossessa della mazza imperiale della banda dei vigili del fuoco di Roma, ruba il kepi a uno dei suonatori per poi dettare i

tempi dei musicisti e ballare sul palco sulle note di *Otto e mezzo* di Federico Fellini.

Prima di lui, il vescovo e il sindaco avevano sottolineato l'importanza del progetto per la città, così provata dalla crisi delle acciaierie. «Qui si rinasce — aveva detto

monsignor Paglia — anche a Terni la vita è bella. Solo pensando ai tanti bambini che verranno qui Terni può guardare con più speranza al futuro».

«Benigni — aveva sottolineato il sindaco — è l'emblema

del miracolo Papigno, da stabilimento dismesso a centro di cultura e spettacolo. E sono pronte le risorse per bonificare anche gli altri capannoni del sito». Un riferimento all'annesso complesso in cui Cinecittà pensa di realizzare un centro di intrattenimento: «Il «Paese dei Balocchi» — ha spiegato — si propone come il primo tassello, rivolto al tempo libero e all'attrazione turistica, connesso alla Cascata, del progetto di sviluppo, più ambizioso, della nuova Terni, che trova nella convenzione tra Comune, Cinecittà e Benigni-Braschi una prospettiva significativa».

Alla fine il brindisi con lo spumante, preceduto da un cincin, più originale e «benignesco», fatto con ciliege rosse. «Alla salute, alla felie

